

Maroni: «Dobbiamo sottrarre quei piccoli a chi li sfrutta»

Il Ministro: «Gli arresti di Verona insegnano: bisogna censirli. I tre prefetti sono d'accordo»

«Razzismo? Ieri hanno preso otto rom che minacciavano i figli per farli rubare»

L'INTERVISTA

«Nei controlli dei campi nomadi ci sarà sempre la Croce rossa»

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Ministro Maroni, "Famiglia cristiana" l'accusa, per le impronte, di aver formulato una proposta "razzista e indecente" e l'ex presidente Cossiga addirittura della volontà di tagliare ai bambini rom la falange di un dito. Da chi vuole cominciare?

«Dalle cose serie. Da quello che è avvenuto oggi a Verona: l'arresto di 8 nomadi che costringevano i propri figli a rubare, sotto la minaccia di violenze anche sessuali e quando questi bambini venivano presi dalla polizia li abbandonavano, in attesa che fuggissero e si ricongiungessero a loro. Questo è il dramma della realtà. Il resto è rappresentazione polemica che francamente non mi tocca e non mi condiziona. Io voglio intervenire, fare di tutto per impedire che situazioni come quelle che la magistratura e la polizia hanno accertato oggi a Verona non si ripetano».

Il rappresentante dell'Unicef in Italia Spadafora sostiene che con la schedatura c'è il

rischio di criminalizzare le vittime...

«Le critiche le leggo tutte, ma quelle che sono immotivate, infondate, basate su ignoranza - non si sa qual è il provvedimento effettivo preso dal governo - queste critiche le leggo e poi le butto nel cestino. Se tutti abbiamo davvero l'interesse a combattere la piaga dell'uso dei bambini rom nei campi nomadi per la delinquenza, dobbia-

mo prima informarci, capire quello che sta facendo il governo e poi semmai dargli una mano per risolvere il problema. L'unica associazione che finora l'ha fatto lodevolmente è stata la Croce rossa italiana. Tanto è vero che nelle ordinanze che assegnano ai prefetti i poteri straordinari per affrontare l'emergenza nomadi si prevede l'affiancamento della Croce rossa. Ogni intervento nei campi nomadi sarà compiuto in cooperazione con la Croce rossa».

Il prefetto di Roma Mosca aveva dichiarato che lui le impronte ai bambini rom non le farà prendere, perché la stessa misura non è prevista

per i bambini italiani. Dopo il vertice di domenica al Viminale, il prefetto di Roma ha cambiato idea?

«C'è stato un chiarimento. Il prefetto Mosca, che conosco da tanto tempo, è una persona che stimo molto. Quando divenni ministro dell'Interno nel '94 lui era vice-capo di gabinetto e io lo mandai al Sisde con un compito molto importante e lui fu felice di questo. Abbiamo concordato con lui e con gli altri due prefetti, a suo tempo, il testo dell'ordinanza, discutendo proprio allora la possibilità di prendere i dati biometrici e quindi le impronte digitali dei minori. Alla fine della discussione si convenne tutti che l'obiettivo era fare il censimento e laddove necessario prendere anche le impronte digitali ai minori, a tutela dei minori.

Tutti e tre i prefetti si sono detti d'accordo. Questa linea è stata riconfermata e ribadita nell'incontro tecnico di domenica».

Ma è stato stabilito il limite di età dei bambini da controllare; il prefetto Pansa a Napoli, ad esempio, ha indicato i 14 anni...

«Ma se l'obiettivo è fare il censimento e ottenere tutte le informazioni, io non capisco come si possa dire che c'è un limite di età. I bambini che questa banda di criminali arrestati in Veneto oggi utilizzava per i furti negli appartamenti avevano 6,7,8,9 anni. La loro tecnica era: non li facciamo riconoscere, non diamo i dati dell'identità proprio perché così li utilizziamo oggi a Milano, domani a Bologna, dopodomani a Napoli e la polizia non riesce a riconoscerli. Questa è la realtà. Come fare per affrontarla? È lasciato alla decisione dei prefetti che devono verificare caso per caso che cosa sia più utile fare per ottenere il censimento di chi vive nei campi nomadi».

L'ex presidente della Camera Casini dice: sono favorevole alle impronte, ma facciamole rilevare a tutti, dal presidente Napolitano al bambino rom e, Calderoli, leghista come lei, sembra d'accordo. Sarà impronte per tutti?

«Non capisco francamente questa proposta. Mi sembra un po' stravagante. La nostra iniziati-

va, ripeto, è il censimento nei campi nomadi. Per gli italiani il problema non si pone, perché il giorno dopo che i nostri concittadini sono nati sono registrati all'anagrafe con nome e cognome».

Ministro, con la manovra economica il Viminale ha perso 800 milioni. Dove taglierete le spese?

«Ne abbiamo perso meno di 400 non 800 per il 2009. Confido che il Parlamento intervenga per ridurre questo taglio perché non intendo ridurre assolutamente la spesa per la sicurezza. Se ci sono da fare dei risparmi, li realizzeremo da un'altra parte. Pensiamo, per esempio, all'organizzazione sul territorio. In questi anni si è fatta la rincorsa ad aprire nuove caserme dei carabinieri, nuovi commissariati che spesso sono dotati di pochissimi uomini e chiudono alle otto di sera. È un buon servizio? Non sarebbe meglio avere meno caserme con un numero maggiore di uomini, che però rimangono aperte 24 ore su 24? Su questo si può lavorare».

A Parigi ha incontrato la sua collega francese Alliot-Marie. Anche lei le ha chiesto delle impronte?

«Fra le tante cose, abbiamo parlato anche della questione rom. Loro hanno addirittura un dipartimento per la criminalità nomade. Sono più avanti di noi... Al centro del colloquio comunque c'è stata la collaborazione tra i due governi per una serie di azioni concrete da prendere subito per dimostrare che l'Europa c'è ed è diversa da quella della burocrazia di Bruxelles».